



Conferenza stampa, 21 aprile 2015

«Iniziativa multinazionali responsabili»

Manon Schick, direttrice della Sezione svizzera di Amnesty International

Signore e Signori,

Sono felice di darvi il benvenuto a questa conferenza stampa per il lancio dell'iniziativa popolare "Per multinazionali responsabili" sostenuta da 66 organizzazioni svizzere, tra le quali organizzazioni per lo sviluppo, per la protezione dell'ambiente, sindacati, gruppi di Chiese, per la difesa dei diritti umani e dei diritti delle donne.

Questa iniziativa fa seguito alla campagna "Diritto senza frontiere", lanciata nel 2011, che chiedeva al nostro governo di creare le basi legali per far sì che le aziende svizzere rispettino i diritti umani e l'ambiente, anche nelle loro attività all'estero. In sette mesi la coalizione di ONG ha raccolto più di 135'000 firme, poi consegnate alla Cancelleria federale. In seguito vedremo qual'è stata la risposta del nostro governo e del nostro Parlamento. Posso già dirvi che pur ammettendo un'importante responsabilità delle aziende svizzere in materia di rispetto dei diritti umani e di protezione dell'ambiente, in Svizzera e all'estero, il Consiglio federale si limita a promuovere le iniziative volontarie e non vuole inserirle in un regolamento vincolante.

I limiti dell'autoregolamentazione: casi esemplari

L'autoregolamentazione da parte delle imprese ha però chiaramente mostrato i propri limiti. Le iniziative volontarie, la cui applicazione dipende generalmente dal buon volere delle imprese, non sono accompagnate da meccanismi di controllo esterni e indipendenti, e raramente sanzionano chi non rispetta i principi stabiliti. I problemi permangono, e non solo per le multinazionali straniere. Secondo un recente studio dell'Università di Maastricht¹ che analizza oltre 1'800 casi, il nostro paese si colloca al nono posto nella classifica dei paesi più spesso toccati da denunce per violazione dei diritti umani commesse dalle loro aziende.

Per fare un esempio, nel marzo 2014 la trasmissione della televisione svizzero-tedesca "Rundschau"² ha documentato come la filiale Mopani di **Glencore**, che sfrutta una miniera di rame in **Zambia**, abbia un impatto negativo sugli esseri umani e sull'ambiente. Le emissioni di diossido di zolfo sono quasi quaranta volte superiori alle norme stabilite dall'Organizzazione mondiale della salute (OMS). In questa regione le malattie polmonari sono molto diffuse e il tasso di mortalità elevato. Un altro esempio: le aziende farmaceutiche **Roche** e **Novartis** sono state criticate in relazione alle sperimentazioni di medicinali³ sugli esseri umani condotte in paesi in via di sviluppo o emergenti. Queste sperimentazioni delocalizzate sono spesso accompagnate da violazioni dell'etica causate da regole meno rigide, in un contesto nel quale l'accesso alle cure non è garantito. La mancanza di trasparenza mette pure in pericolo la vita delle persone che partecipano a questi test. Un terzo esempio: il pesticida altamente tossico **paraquat**, vietato in Svizzera e in Europa, continua a venir commercializzato nei paesi in via di sviluppo dal gigante dell'agrochimico **Syngenta**. Il diritto alla salute viene violato poiché i pesticidi causano ogni anno migliaia di casi di intossicazione e possono portare alla morte.

¹ http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2559255

² <http://www.srf.ch/news/schweiz/glencore-xstrata-und-die-asthma-toten-von-mufulira>

³ <https://www.ladb.ch/themes-et-contexte/sante/essais-cliniques/>

Contesto internazionale

Questi esempi illustrano come sia necessario, anche in Svizzera, dotarsi di basi giuridiche adeguate per evitare che le nostre aziende siano implicate in abusi. L'iniziativa "Per multinazionali responsabili" si iscrive in una dinamica internazionale. Le *Linee guida relative alle imprese ed ai diritti umani delle Nazioni Unite*⁴ elaborati dal Prof. John Ruggie, ex Rappresentante speciale delle Nazioni Unite per le imprese e i diritti umani⁵, sono stati adottati all'unanimità dal Consiglio dei diritti umani a Ginevra nel 2011. Questi principi si basano su tre pilastri:

- Il dovere degli Stati di proteggere i diritti umani e di assicurarsi che le aziende non li violino.
- La responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani. Queste devono mettere in atto dei processi di dovuta diligenza (Due Diligence), ovvero assicurarsi che le loro attività non siano causa di violazioni e prendere delle misure adeguate per mettere fine a casi d'abusi quando questi avvengono. Devono pure rendere conto in modo trasparente dei problemi identificati e delle misure adottate.
- L'accesso efficace alle vie di ricorso per le vittime di violazioni dei diritti umani da parte delle imprese. Queste devono riguardare sia lo Stato che le imprese.

Gli Stati sono tenuti ad elaborare un piano d'azione nazionale di messa in atto dei Principi dell'ONU. Questo processo è iniziato in circa 25 paesi, tra i quali la Svizzera. Questi principi sono pure stati integrati nei *Principi direttivi dell'OCSE per le imprese multinazionali* o nelle direttive della *International Finance Corporation*, struttura della Banca mondiale.

Numerosi paesi hanno pure elaborato delle leggi specifiche sul dovere di diligenza o sul dovere di rendere conto delle proprie attività come gli Stati Uniti (legge Dodd Frank sui minerali dei conflitti o il Responsible Investment Reporting Requirement rivolto alle aziende che investono in Myanmar), nel **Regno Unito** (dove il diritto societario obbliga gli organismi direttivi delle aziende a prendere in considerazione l'ambiente e le comunità nelle loro attività) e la **Francia** dove – a fine marzo 2015 – in prima lettura l'Assemblea Nazionale ha adottato una proposta di *legge relativa all'obbligo di dovuta diligenza delle società madre e delle aziende che emettono ordini*⁶ (*loi relative au devoir de vigilance des sociétés mères et des entreprises donneuses d'ordre*). Poiché mette nero su bianco un obbligo di dovuta diligenza per le grandi multinazionali nei confronti delle società che controllano e i loro principali fornitori, questa proposta di legge rafforza la prevenzione dei rischi.

Conclusioni

Questa dinamica internazionale andrà certamente rafforzandosi nei prossimi anni. Le linee guida dell'ONU hanno posto le basi ma la loro messa in opera effettiva dipende dalla volontà degli Stati non si deve limitare a diffonderli e promuoverli tramite iniziative di buona condotta. Questi principi preconizzano una "miscela giudiziosa" di misure volontarie e giuridicamente vincolanti. Voler delegare la responsabilità della regolamentazione agli Stati che accolgono le aziende, le loro filiali o i fornitori è un'utopia, soprattutto quando si tratta di paesi con una debole *governance* o dilaniati dalla corruzione. La Svizzera, sede di molte multinazionali, ha la possibilità di assumere un ruolo di precursore ancorando un obbligo di dovuta diligenza nella legge. Si tratta di una prima tappa più che necessaria. È indispensabile. Ecco perché oggi lanciamo la raccolta di 100'000 firme necessarie per la riuscita dell'iniziativa "Per multinazionali responsabili".

⁴ http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_FR.pdf

⁵ Il Professor John Ruggie è stato nominato nel 2005 dall'allora Segretario generale dell'ONU Kofi Annan come Rappresentante speciale delle Nazioni Unite per la questione dei diritti umani e delle imprese transnazionali ed altre imprese.

⁶ <http://www.assemblee-nationale.fr/14/propositions/pion2578.asp>